



Associazione Italiana Arbitri  
Sezione di Avezzano  
"Giacomo FERRI"

Volume 2—Dicembre 2011

## Il Redazionale

Cercherò con impegno di portare avanti questo progetto. Un giornale sezionale che dovrà essere la voce di tutti per esprimere considerazioni, pensieri, opinioni, esperienze dentro e fuori dal campo.

In questo numero ci saranno il saluto e gli auguri del nostro Presidente Edmondo Basili, un breve articolo di Gabriele Meglio inerente il suo passaggio nel ruolo del Calcio a 5, le prime sensazioni e la prima esperienza da Arbitro del collega Pietro Assetta ed infine un breve saggio da me

scritto che sottolinea l'importanza della comunicazione nello svolgere il nostro Ruolo!

Auguro a Voi tutti ed alle Vostre famiglie un sereno e buon Natale ed un 2012 ricco di soddisfazioni.

Spero che sentiate Vostro questo progetto, al quale tutti, mi auspico, parteciperete.

Vi auguro una buona lettura parafrasando Henry Ford: "Mettersi insieme è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo."

Luca Solazzi



### Sommario:

Il Redazionale	1
Gli Auguri del Presidente	2
Cambiare si può	3
La Prima Volta	4
L'efficacia di una comunicazione	5

### Notizie di Rilievo e prossimi eventi

- Venerdì 9 Dicembre  
Riunione Tecnica  
Obbligatoria
- Giovedì 22 Dicembre  
Esami Corso Arbitri
- Venerdì 23 Dicembre  
ore 18:30 Santa  
Messa in Sezione e  
scambio di Auguri
- Venerdì 13 Gennaio  
Riunione Tecnica  
Obbligatoria





# Gli Auguri del Presidente

Con piacere, sollecitato dal responsabile del giornalino, Luca Solazzi, sono a scrivere queste poche righe, rivolte a tutti gli Associati della Nostra Sezione.

Siamo alla fine di questo anno 2011, anno da ricordare per la nostra gloriosa Sezione.

Ripercorriamo velocemente, gli accadimenti piu' importanti.

Il primo pensiero che mi sovviene, è quello di quando ho ricevuto per lettera raccomandata, da parte dell'ufficio legale del Comune di Avezzano, una convocazione per comunicazioni riguardanti il contratto di locazione relativo ai locali di Via G.Fontana. In quell'incontro, insieme al Vice Presidente Fabrizio Lanciani, abbiamo ricevuto ufficialmente, la richiesta della restituzione delle Chiavi dei locali che per ben 22 anni hanno ospitato la nostra Sezione. Dopo un comprensibile momento di sconforto, insieme al CDS, ci siamo attivati per trovare una nuova sede. Qui mi corre l'obbligo di ringraziare il Consigliere Luigi Ponziani, che si è messo a lavorare, e grazie al suo lavoro, ci ha sistemato i nuovi locali, rendendoli belli e confortevoli. Per i Colleghi che non sanno cosa ciò è significato, posso solo dire che abbiamo lavorato tutti i giorni, togliendo tempo ai nostri lavori ed alle nostre Famiglie.

Dopo questo pensiero, in parte "difficile", siamo arrivati alla fine della stagione passata, dove la Nostra Sezione, ha centrato traguardi importanti. Velocemente ve li ricordo:

Aleandro, promosso alla C.A.N.B, pensate che il nostro gioiello, è tra i primi 40 Arbitri Italiani.

Laura De Amicis, promossa nell'elite del calcio a 5 Nazionale.

Luca Solazzi, promosso come A/A nei ruoli della C.A.N.D.

Filippo Paolini, promosso come O/A nei ruoli della C.A.N.D.

A fronte di queste gioie immense, anche qualche spina , relativa ad alcune dimissioni.

Luigi Ponziani come A/A dalla C.A.N.B

Vanessa Maruccia come A/A dalla C.A.N. PRO

Antonio Parisse come A/A dalla C.A.N.PRO

Posso considerarlo un ottimo bilancio, supportato anche dall'ottimo andamento dei Colleghi che operano nei campionati regionali, pure qui alcune specifiche, siamo la sezione che ha + arbitri in Eccellenza, Promozione, prima Categoria. La passata stagione, siamo risultata la migliore sezione per le performance tecniche, visto che la nostra media sulle visionature globali, è risultata la migliore d'Abruzzo.

Questo lascia ben sperare per il futuro.

Un ringraziamento al Direttore del corso Arbitri Nicola Berardis, che come sempre ha lavorato con competenza organizzando un ottimo corso.

***"La passata stagione, siamo risultata la migliore sezione per le performance tecniche, visto che la nostra media sulle visionature globali, è risultata la migliore d'Abruzzo"***

Ringrazio gli Organi Tecnici per il lavoro importante, ed oscuro che fanno per il bene di tutti gli Associati.

Grazie al Segretario ed al suo staff.

Infine un Grazie grandissimo ai Nostri due Vice Presidenti che mi supportano giornalmente.

Grazie a tutti gli Associati.

Concludo augurando a tutti gli Associati, le loro famiglie, un Buon Natale ed un 2012 senza affanni.

Da parte mia, sino alla fine del mio mandato, giugno 2012, la garanzia del mio impegno a 360 gradi, per poter garantire a tutti i Colleghi il raggiungimento dei propri obiettivi.

Edmondo Basili

AUGURI! AUGURI! AUGURI! AUGURI!  
AUGURI! AUGURI! AUGURI! AUGURI!  
AUGURI!



Associazione Italiana Arbitri  
Sezione di Avezzano  
"Giacomo FERRI"



# Cambiare si può

Dopo anni di attività arbitrale nel calcio ad 11 mi è stata prospettata l'opportunità di passare nel ruolo assistente. Un ruolo che non ho mai visto cucito per me, ho sempre avuto l'idea di voler fare l'arbitro, di essere al centro dell'attenzione, allora mi è stata prospettata dal Presidente Edmondo l'idea di passare al calcio a 5.

Cambiare settore non è mai semplice perché devi “cancellare” quelle che erano le tue sicurezze e studiare e capire in fondo un regolamento che era se non totalmente ma almeno in buona parte sconosciuto. Del calcio a 5 sapevo solo quelle poche cose che si ricordano da quando, fatto il corso d'arbitro, una lezione era stata spesa per illustrarci i fondamentali del gioco. Quindi spendere ulteriore tempo a studiare regolamento e movimenti nuovi che non erano miei, studiare partite su internet per vedere uno spostamento adeguato al nuovo calcio, rompere le scatole a Massimiliano Palombi (designatore calcio a 5) per ogni singola cosa che non capivo. E' come ritornare a 16 anni quando ho fatto il corso per la prima volta.

Appena accettata l'idea di non poter fare più nulla nel calcio più popolare, mi sono subito tuffato in questa nuova realtà che seppur ancora con poche partite mi ha visto subito coinvolto, grazie alle designazioni

sezionali di Massimiliano.

Le differenze tra le due tipologie di calcio sono subito evidenti e lampanti, ma fatto sta che questo modo di fare calcio mi piace. Il calcio a 5 è molto più veloce e concentrato in quel lasso di tempo che al massimo è 30 minuti per tempo. I giocatori sono concentratissimi, non c'è mai un minuto di riposo, nella maggior parte dei casi vige il fairplay tra gli atleti. I contatti sono ridotti all'osso, anche a causa della regola che prevede la concessione del tiro libero dopo il



cumulo di 5 falli, quindi l'arbitro deve essere concentrato per vedere l'effettività del fallo altrimenti si reca danno alla squadra e si blocca il gioco, che trova il suo punto di forza nelle continue ripartenze.

Sotto il punto di vista tecnico, nella prima partita il momento di smarrimento si accentuato proprio sul riconoscimento dei falli perché non si può fischiare ogni singolo contatto come nel calcio a 11, ma bisogna avere le maglie un po' più larghe, una distinzione maggiore tra contatto e fallo. Poi tante nuove cose da apprendere come il conteggio dei secondi, l'impossibilità di giocare il pallone con il portiere a determinate condizioni, tutte nuove regole che non conoscevo.

Per quanto riguarda lo spostamento, costretto a rimanere sulla linea laterale o al massimo accentrarmi di poco, beh un vero e proprio trauma per chi era abituato a stare sempre attaccato all'azione e vedere i falli da vicino. Mancanza che poi verrà colmata quando, per partita, si avranno due arbitri e si dovrà tenere sott'occhio solo la propria zona di azione.

Per concludere, posso dire che questo è un modo di continuare a fare sport, all'interno dell'associazione, ancora nelle vesti di arbitro e soprattutto avere quei nuovi stimoli che erano venuti a mancare nel calcio a 11.

**“Il calcio a 5 è molto più veloce e concentrato in quel lasso di tempo che al massimo è 30 minuti per tempo”**



# La prima volta

“C’è sempre una prima volta” recita un noto proverbio popolare e anche nel nostro caso, dopo il corso spensierato e l’esame teorico più o meno temuto, arriva la nostra prima volta sul campo ovvero l’esame pratico, il battesimo del fuoco, insomma la prima partita da arbitri. Molti di noi in un modo o nell’altro vivono e conoscono il calcio (sport nazionale) fin da bambini, dalle partite sotto casa con gli amici alle grandi sfide televisive della propria squadra del cuore, ma nessuno di noi l’ha mai vissuto così, vestendo i panni della figura professionale più vituperata dello sport, forse seconda solo agli assistenti (guardalinee n.d.r.). Come ogni prima volta che si rispetti, il nostro corpo è pervaso da un mare di sensazioni, un misto di gioia, ansia e paure di chi si trova dinanzi alla novità; ed è proprio di questo che vi vorrei parlare, rendendovi partecipi della mia prima volta da arbitro e di tutte le emozioni e sensazioni ad essa legate.

Vi risparmio tutto l’iter che mi ha portato a decidere di diventare arbitro (potremmo parlarne un’altra volta se vi va) ma sappiate che come molti di voi, sono arbitro da poco tempo avendo sostenuto l’esame nel Dicembre dello scorso anno (2010). Appena diplomato non vedevo l’ora di arbitrare, ma per problemi burocratici la mia prima volta è stata rinviata a Maggio 2011 quando ho ricevuto una chiamata dal designatore per arbitrare una partita dei giovanissimi locali: Don Orione – Magliano Monte Velino.

Appena vedo il numero della sezione sul cellulare vengo pervaso da una strana sensazione e dopo aver risposto ed accettato la designazione, la gioia iniziale si tramuta in una sorta di preoccupazione ansiogena. Non vedevo l’ora di arbitrare eppure dopo aver detto “sì” mi sembrava di aver fatto una cavolata...non mi sentivo pronto. Subito dopo però ho pensato che avevo studiato per questo giorno e che un tutor mi sarebbe stato vicino, allora mi sono fatto forza aspettando con ansia il “grande” debutto.

Il giorno della partita mi sono presentato al campo Don Orione (dietro casa :D) con circa un’ora di anticipo e dopo essermi preparato non ho fatto altro che andare avanti e indietro nervosamente senza sapere che fare per circa 45 min. Mi trovavo solo e il nervosismo ormai era galoppante, inoltre il cielo plumbeo e la temperatura rigida non mi aiutavano a rilassarmi. Finalmente si avvicina un signore che si presenta come Rodolfo (che saluto se sta leggendo queste righe), il mio accompagnatore. Dopo un’energica stretta di mano mi spiega tutto quello che devo fare prima e durante la partita. Mi fa alcune raccomandazioni e poi mi dà il via libera.

Arriva così il momento del riconoscimento dei giocatori, poche raccomandazioni ai bambini sulla correttezza e il rispetto e poi via per l’ingresso in campo. Il mio primo pensiero è stato “cavolo quanto è grosso questo campo”. Essendo abituato alle partite di calcetto con gli amici quel “coso” mi sembrava enorme, ma in fondo ero parecchio contento oltre che teso, soprattutto perché non mi aspettavo tutto quel pubblico (circa 20 persone :D). Man mano che il tempo passava mi divertivo di più, diminuiva la tensione e ahimè anche il fiato (ero un po’ appesantito e fuori allenamento) visto che quei ragazzini non facevano altro che correre dietro al pallone da una parte all’altra del campo.

Fine primo tempo, Rodolfo mi dà qualche dritta e mi dice che non sto facendo proprio male (forse più per darmi fiducia che per meriti effettivi), quindi abbastanza rincuorato torno in campo dopo 10 minuti e un bicchiere di tè caldo offertomi dalla squadra di casa. Altri 35 minuti e il triplice fischio.

Di quella partita ricordo tutto vividamente, soprattutto ricordo il comportamento dei genitori dei ragazzini (ricordate i 20 spettatori di prima) non proprio esemplare. Sono volate alcune offese alla mia persona e qualche parolaccia di troppo, inoltre le continue contestazioni alle tue decisioni in partita possono avvilirti e

**“Man mano che il tempo passava mi divertivo di più, diminuiva la tensione e ahimè anche il fiato**

farti titubare, portandoti a chiedere se stai veramente facendo bene il tuo lavoro; l’importante però è essere sicuri dei propri mezzi, delle proprie decisioni e fregarsene di quello che dice il pubblico e la panchina perché loro, da una parte e dall’altra, hanno e avranno sempre da ridire sia per “difendere” i propri figli e sia per il mal costume insito in noi. (Posso dirvi però che per fortuna non è sempre così, nell’ultima partita che ho arbitrato ad esempio il comportamento del pubblico, dei dirigenti e dei giocatori è stato esemplare rendendo il mio compito molto molto semplice). Tutto questo inoltre è stato spazzato via dai complimenti ricevuti dai ragazzi e dagli allenatori di entrambe le squadre a fine partita che, sinceri o no, hanno sempre un buon effetto mitigatore.

Questa in poche parole (vi assicuro che avrei potuto scrivere molto di più, ma preferisco non tediare dilungandomi oltre) è stata la mia prima volta da arbitro che, se in un primo momento mi ha lasciato un po’ di amarezza per il comportamento di alcune persone, poi mi ha fatto capire che come esperienza non è stata niente male e che sarebbe stata la prima di una lunga serie.

Spero che queste righe possano esservi utili ad affrontare le piccole difficoltà delle prime uscite da arbitri inesperti come noi possono anche apparire come insormontabili, ma che nel bene e nel male fanno parte del gioco. Accettiamole e diamogli il peso che meritano.

Un saluto a tutti

Pietro









# L'efficacia di una comunicazione efficace!

Quando si parla di comunicazione ci si riferisce ad un processo di trasformazione di informazioni, ossia un processo costituito da un emittente (colui che avvia la comunicazione attraverso un messaggio), che ha intenzione che il ricevente (colui che riceve il messaggio, lo decodifica e lo comprende) pensi o faccia qualcosa. In qualsiasi istante, in qualsivoglia situazione, non si può fare a meno di emettere segnali verbali o non: tutto ciò è riassunto nell'assioma di Paul Watzlawick, secondo il quale in una situazione che vede la presenza di più persone "non si può non comunicare". Si distinguono tre tipi di comunicazione interpersonale: la comunicazione verbale, che avviene attraverso l'utilizzo del linguaggio scritto e verbale; la comunicazione non verbale, che avviene senza l'utilizzo della parola, ma attraverso mimiche facciali, sguardi, gesti e posture; la comunicazione paraverbale, che riguarda la voce, il tono, il volume e il ritmo della stessa.

Rapportando il tutto al ruolo dell'Arbitro, si può affermare che quest'ultimo disponga di tre modi per comunicare con i calciatori nel corso della sua prestazione: attraverso l'uso del fischietto, dei cartellini e della parola. A tutto ciò va poi aggiunta quella comunicazione che è mediata dal linguaggio del corpo.

L'uso del fischietto provoca nei calciatori due tipi di reazione, una consapevole e l'altra inconscia. La prima è legata alla valutazione tecnico-disciplinare data dall'arbitro. Un esempio è dato dalle manifestazioni di felicità dei giocatori in occasione della concessione di un calcio di rigore. L'altra è legata al modo in cui è emesso il fischio, a seconda se è corto, lungo, forte, debole, tempestivo, ritardato, uniforme o difforme. Tutto ciò fornisce ai calciatori un elemento di informazione importante circa il carattere del giudice di gara. Per quel che concerne la confidenza tra direttore di gara e calciatori è bene sottolineare che una confidenza eccessiva può determinare una riduzione sensibile dell'autorità arbitrale. Darsi del "tu", nei dialoghi ravvicinati, può costituire un limite, mentre darsi del "Lei" ripristina quella giusta distanza che deve esserci tra chi giudica e chi è giudicato.

L'interruzione del gioco sposta l'attenzione dei calciatori, delle panchine, del pubblico sul giudice di gara. La gestualità misurata e la parola calibrata sono qualità importanti che non può non possedere un Arbitro. Ad esempio, si può ammonire un calciatore spiegandone al suo capitano i motivi. In questo caso, importanti sono, soprattutto, la forma e i modi: grazie ad essi, si può incidere positivamente sull'ambiente che si crea in campo (i calciatori) e su quello che si crea fuori dal campo (il pubblico).

Fondamentale è, quindi, il tono della voce con cui l'arbitro veicola un suo messaggio: se è saldo, esso può da solo vietare o obbligare, se è attenuato, può suggerire, se è interrogativo, può invitare, se è chiaro, non ambiguo o prolisso, può produrre convincimento e persuasione.

L'arbitro ha poi un altro importante compito: stabilire con i calciatori una rapporto che non sia né di dominio, né di sottomissione. Come egli, in modo intelligente ed equilibrato, deve calarsi nella personalità dei differenti calciatori, così questi devono fare lo stesso con lui. Oltre alla comunicazione orale, da considerare sono anche i messaggi che sono veicolati dal linguaggio del corpo: i gesti delle mani, gli sguardi, i movimenti del capo. Questo tipo di linguaggio può essere decodificato grazie ad un'osservazione attenta: nel caso dell'arbitro, esso è il mezzo attraverso cui egli manifesta la sua personalità, quale risulta dai suoi atteggiamenti, comportamenti e decisioni. Un altro elemento della comunicazione non verbale è il sorriso come specchio dello stato d'animo sereno dell'arbitro e dei calciatori. La postura che l'arbitro tiene quando decreta una sanzione tecnica e/o disciplinare è un fattore molto importante: se è naturale, il suo gesticolare è ridotto al minimo e il suo sguardo è fermo, se è tesa, invece, egli gesticola molto e il suo sguardo è sfuggente. Il modo in cui egli muove il capo durante le discussioni con i calciatori, ad esempio, è un segno probante del suo grado di attenzione o della sua mancata concentrazione. Nel viso e nello sguardo trovano espressione emozioni interiori: i lineamenti alterati del volto di un arbitro sono una sorta di commento tacito a ciò che gli viene detto dai calciatori.

Il rapporto fra l'Arbitro e i giocatori deve essere basato sul rispetto reciproco dei rispettivi ruoli. È certo che, per essere in sintonia con i calciatori, è necessario conoscere il loro contesto socioculturale, la loro recettività, e usare un linguaggio "globale", fatto non solo di parole, ma anche di gesti e di segnali corporei. L'arbitro e i calciatori desiderano, allo stesso modo, di essere compresi e rispettati. E rispettare vuol dire, appunto, riconoscere, innanzi tutto, i segnali emessi dal corpo. Comunicare significa dare ad essi risposte adeguate, in cui ciò che conta non è solo la ragione, ma anche il cuore. Naturalmente, nel rapporto con i calciatori giovani (pulcini esordienti, giovanissimi, allievi e juniores), vanno privilegiati altri aspetti: essi, infatti, mancano di un pieno autocontrollo, proprio in relazione alla loro giovane età.

Sulla base di ciò per l'arbitro è necessario rendersi conto che le sue decisioni non solo

devono essere corrette ma, per quanto sia possibile, devono essere accettate. Diventa pertanto necessario che il tipo di comunicazione da egli adottata sia efficace. Il miglioramento della capacità di comunicare sul campo con efficacia rappresenta per l'Arbitro un modo positivo per trasmettere con determinazione le proprie decisioni. Il direttore di gara si trova nella condizione di dover mantenere la calma, quando coloro che ha intorno manifestano la loro insofferenza nei riguardi delle sue scelte. La sua capacità di restare freddo, comunica ai contendenti un senso di controllo, di maturità e di abilità nel fronteggiare le situazioni complesse. Inoltre, restare calmi è necessario per mantenere inalterata l'efficacia della propria capacità decisionale.

Tanto più l'Arbitro utilizzerà una comunicazione efficace, tanto più sarà elevato il suo livello di accettazione. Saper comunicare e ben comunicare sono due aspetti dai quali un Arbitro non potrà mai prescindere!

Luca Solazzi

*"Il direttore di gara si trova nella condizione di dover mantenere la calma, quando coloro che ha intorno manifestano la loro insofferenza nei riguardi delle sue scelte"*



Associazione Italiana Arbitri  
Sezione di Avezzano  
"Giacomo FERRI"



C